

Borsa
-0,08%
Indice
Mib 1206
(+20,60% dal
2-1-1989)



Lira
Esigui
spostamenti
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
notevolmente
terreno
(in Italia
1420,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Armi
Dal 1987
Bnl sotto
inchiesta

MARCO BRANDO

ROMA. Dal 1987 la procura romana si sta interessando ad un traffico d'armi con l'Irak dietro il quale potrebbero esserci finanziamenti della Bnl. L'inchiesta - tuttora alla fase preliminare - fu avviata dall'allora pm Domenico Sica, attuale alto commissario antimafia, dopo un'interrogazione parlamentare dei radicali. Proprio in quel periodo i cacciatori Nato avevano ripescato nel golfo Persico ordigni di fabbricazione italiana venduti ad Iran e Irak, allora in guerra. Se ne interessarono i magistrati di Brescia e Roma.

Che succede intanto a palazzo di giustizia? «Non abbiamo preso alcun provvedimento. Dobbiamo riflettere. Lo ha detto ieri il procuratore capo di Roma Ugo Giudiceandrea a proposito del «caso Bnl-Atlanta». Com'è noto, il reato che più facilmente potrebbe essere contestato ai vecchi vertici della banca è quello di falso in bilancio. Si è parlato anche di appropriazione indebita aggravata, esportazione illegale d'armi e - la voce circolava ieri - di concussione. Ma l'inchiesta offre per ora pochi appigli. Cosicché non è prevista alcuna comunicazione giudiziaria. I magistrati desiderano ricevere dalla Bnl documenti contabili e qualsiasi altro incartamento dedicati alla filiale di Atlanta (tra cui l'elenco delle 12 aziende italiane che hanno ottenuto commesse dall'Irak), ieri il capo della procura ha ricevuto la visita dell'avvocato Giovanni Maria Flick, penalista scelto dalla Bnl, e dell'avvocato Garrone, responsabile dell'ufficio legale dell'istituto. «Stiamo collaborando con i magistrati», si sono limitati a dichiarare.

«No comment» anche da parte del sostituto procuratore Maria Cordova, candidata ad occuparsi del «caso Bnl». Ha già ereditato le inchieste che completavano a Domenico Sica. Frattanto i deputati comunisti Giovanni Cervelli e Antonio Mannino hanno presentato un'interrogazione ai ministri della Difesa e del Tesoro per conoscere quali elementi risultino «circa la morte del colonnello Giuseppe Schiavo, ex addetto aeronautico presso l'ambasciata italiana a Baghdad». Desiderano sapere se «risponda a verità che nei confronti del colonnello erano pendenti indagini amministrative e giudiziarie, su iniziativa dello stato maggiore dell'aeronautica, per presunti illeciti collegati al traffico delle armi; e se infine sia ipotizzabile un collegamento dell'attività svolta dal colonnello in Irak o altrove con la vicenda che ha coinvolto la Bnl».

Il Pci chiederà un'inchiesta parlamentare se il governo non darà risposte chiare ai mille interrogativi dello scandalo Bnl. Domani atteso discorso di Carli al Senato

Occhetto: adesso parli Andreotti

Se il governo continuerà a far finta di nulla il Pci chiederà una commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Bnl: lo ha detto il segretario del Pci Occhetto. Intanto, il consiglio di amministrazione dell'Imi definisce oggi le strategie per il sostegno finanziario alla Bnl. Ed il futuro presidente dell'Inps, Colombo, ribadisce la proposta di Militello: al polo con Bnl, Ina ed Inps partecipi anche l'Imi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il Pci potrebbe chiedere che una commissione parlamentare indaghi sulla vicenda dei finanziamenti «clandestini» arrivati all'Irak attraverso la filiale Bnl di Atlanta. Ne ha dato notizia lo stesso segretario comunista Occhetto. Nell'ultima riunione del governo ombra, ha spiegato ieri il leader del Pci, è stato deciso di promuovere l'indagine parlamentare se l'audizione del ministro del Tesoro Carli, prevista per domani al Senato, non servirà a far luce sui moltissimi punti oscuri della vicenda. «C'è qualcosa di più di una avven-

turosa ed incontrollata gestione della banca - sostiene il segretario del Pci - Sta emergendo un quadro di rapporti con importanti banche americane che pone la Bnl al centro di traffici di ogni genere, ivi compreso, a quanto sembra, quello delle armi. Ed intorno ruotano «paesi, personaggi e faccendieri internazionali» mentre si torna a parlare di un «imponente giro di tangenti miliardarie». Ed intanto, in Italia prendono corpo le manovre di chi vuol approfittare dello scandalo per «imporre un diverso assetto del sistema

bancario italiano e della stessa Bnl». Questa situazione, dice Occhetto, «chiama in causa la responsabilità collegiale dell'intero governo: Andreotti non può tacere, deve sentire il dovere di rispondere in Parlamento».

Anche nella maggioranza comincia a farsi strada l'idea che non si tratti soltanto di uno scandalo finanziario. «Ulteriori spiegazioni dal governo» vengono chieste dal liberale Facchetti il quale parla di «politica estera parallela: l'Italia svolgeva iniziative di pace mandando le navi nel Golfo senza che si sapesse al tempo stesso di finanziamenti ad un belligerante».

Secondo il Financial Times sarebbero più di 20 le società inglesi, italiane e americane che con i fondi Bnl di Atlanta avrebbero inviato in Irak equipaggiamenti a «doppio uso», civile e militare. Le aziende avrebbero ottenuto finanziamenti per 200 milioni di dollari e non per 100 come si è saputo finora. A questo proposito, c'è da rilevare un interven-

to dell'ambasciatore iracheno a Roma Mohammed Said Al Sahaf il quale ribadisce quanto l'ambasciata ha sostenuto in un comunicato l'altro giorno: tutto è stato regolare e le importazioni hanno riguardato unicamente materiale civile. È evidente, comunque, che troppe cose rimangono ancora nell'ombra. Alcuni accertamenti sono stati fatti dalla Banca d'Italia e dalla stessa Bnl. Ma delle loro risultanze nulla si sa. Per questo i deputati della Sinistra indipendente Bassanini, Becchi e Visco hanno chiesto al governo di comunicare i nomi delle aziende coinvolte nella vicenda e l'oggetto delle operazioni. Staremo a vedere se domani Carli dirà finalmente qualcosa di meno vago del nulla che ha sostenuto finora.

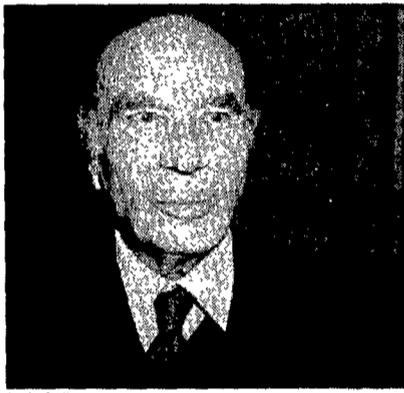
Sembrano invece orientate ad una diplomatica cautela le reazioni della Bnl al comunicato con cui gli iracheni minacciavano ritorsioni in caso che la banca di via Veneto non mantenesse tutti gli impegni presi dall'ex direttore della

filiale di Atlanta, ora licenziato, Chris Drogoul. «Non abbiamo mai messo in discussione i rapporti con l'Irak iniziati ancor prima del 1982 e svolti con reciproca soddisfazione», hanno dichiarato ieri all'Agf fonti «autorevoli» della Bnl. Tuttavia, la banca sembra intenzionata a pensare dieci volte prima di autorizzare le linee di credito sottoscritte dal febbraio '88 dal vecchio management della filiale di

Atlanta (920 milioni di dollari).

Oggi, intanto, si riuniscono i consigli di amministrazione della Bnl e dell'Imi. Quest'ultimo dovrà mettere a punto le modalità di sottoscrizione del prestito obbligazionario per il rifinanziamento della Bnl. Ma pure su questo la partita è ancora aperta. Nesi, infine, si è dimesso anche dalla vicepresidenza dell'Abi. Lo sostituirà il nuovo presidente della Bnl Cantoni.

Se sembrano invece orientate ad una diplomatica cautela le reazioni della Bnl al comunicato con cui gli iracheni minacciavano ritorsioni in caso che la banca di via Veneto non mantenesse tutti gli impegni presi dall'ex direttore della



Guido Carli

Mani private sulle banche: l'assalto delle grandi imprese

Da comprati a compratori. I grandi gruppi industriali, succubi negli anni 70 del sistema bancario, sono al contrattacco. Sono loro oggi a cercare di mettere le mani sulle banche. Il fenomeno, nell'imminenza dell'apertura del mercato unico europeo, acquista in Italia dimensioni rilevanti e caratteristiche uniche. La ristrutturazione del potere economico e finanziario passa in gran parte di qui.

DARIO VENEGONI

MILANO. Negli Stati Uniti un gruppo di finanziari ha comprato la Nabisco, gigante dell'alimentare e del tabacco, per 32 mila miliardi di lire. In Inghilterra sir James Goldsmith, insieme ad alcuni amici, ha offerto 28 mila miliardi per rilanciare tutte le attività europee ed americane della Bat, conglomerato del tabacco, dell'industria e delle assicurazioni. In Francia sembra avviata al successo l'offerta pubblica di acquisto lanciata dalla Compagnie Financière de Suez agli azionisti della Compagnie Industrielle e delle assicurazioni Victoire. Lo scatenamento della finanza internazionale è in subbuglio; grandi fusio-

ni sono all'ordine del giorno, passano di mano società con decine di migliaia di dipendenti e con interessi in mezzo mondo. In Italia non succede praticamente nulla di simile. Da noi il capitalismo familiare si che il controllo delle grandi società per azioni sia saldamente nelle mani di ristretti gruppi (familiari, appunto), magari attraverso una intricata serie di passaggi (le cosiddette scatole cinesi) e grazie a strumenti di salvaguardia degli equilibri esistenti (i sindacati di blocco, per esempio), che in altri paesi sarebbero semplicemente

considerati illegali. Se la febbre delle scatole debba considerarsi un bene o piuttosto un male, questo è argomento di dibattito quotidiano. Di certo il fatto che da noi nella maggior parte dei casi le società per azioni abbiano un socio di maggioranza assoluta segna una spartiacque, marca una differenza strutturale con altri sistemi. La via italiana al capitalismo, in sostanza, è assolutamente diversa da quella francese o inglese. E il capitalismo reale che si è sviluppato in questi decenni conserva, a dispetto dell'imminenza del mercato unico europeo del '92, connotazioni regionali ai limiti dell'«incomparabilità».

Eppure, ognuno lo può controllare di persona, in questi ultimi anni si è accentuata una tendenza all'accorpamento e alle fusioni anche in Italia. Centinaia di società medie e anche grandi non appartengono più ai discendenti dei fondatori, ma sono entrate a far parte integrante di sistemi più estesi. Si pensi alla Bassetto, sparita tra Zucchi e Marzotto, o alla Butoni, finita prima

a De Benedetti e poi alla Nestlé, o ancora alla Zanussi, rilevata dall'Electrolux, per non parlare della Rizzoli e della Mondadori, finite nell'orbita dei due maggiori gruppi industriali privati. Solo raramente la Borsa è stata il terreno sul quale si è realizzato il passaggio del controllo di queste società da una mano all'altra. Diciamo meglio: si è trattato di casi eccezionali (uno per tutti: la B-Invest del Bonomi) rilevata dalla Montedison). La regola da noi è un'altra, spesso pure società di prima grandezza non sono affatto quotate in Borsa. La crisi di un assetto proprietario familiare non si manifesta quindi in una cessione di quote ma nell'accumulo di debiti. Il che significa che a tenere le banche creditrici è se non in mano il destino delle società familiari in difficoltà.

Sono le banche, nella maggior parte dei casi, a trovare un acquirente per le società in crisi, e a trattare spesso in prima persona, a tutela del proprio credito. Negli anni 70, caratterizzati dall'inflazione e dalla crisi drammatica dell'ap-

parato industriale, questo meccanismo ha portato a una crescita straordinaria del potere reale del sistema bancario su quello industriale.

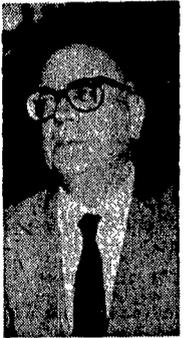
Le imprese hanno reagito, specie quelle grandi, cercando di combattere gli istituti di credito con le loro stesse armi. Si sono messe, come si suol dire, a fare finanza, spesso d'intesa con importanti alleati stranieri. La ristrutturazione, la riorganizzazione interna, le innovazioni di prodotto e ancor più quelle nei processi di produzione hanno fatto il resto. I grandi conglomerati industriali-finanziari hanno centralizzato la gestione di flussi finanziari colossali: in un anno la Fiat gestisce qualcosa come duecentomila miliardi, tra entrate ed uscite. Nella classifica delle maggiori banche del paese la si dovrebbe a ragione collocare non molto lontano dai primi posti.

Ma le imprese non possono sostituirsi in tutto alle banche. Invidiano agli istituti di credito la fitta rete disposti, il rapporto diretto e confidenziale con la clientela, la possibilità di gestire in una sola sede tut-

ta la vasta gamma degli strumenti finanziari. Ed è per questo che oggi si assiste a uno spettacolare ribaltamento di ruoli: sono le imprese maggiori, oggi, a cercare di impossessarsi delle banche, mentre quelle minori restano tagliate fuori, impossibilitate - come ha ricordato ancora ieri Giuseppe Garofano, amministratore delegato della Ferfin - a raggiungere la taglia, le dimensioni necessarie a questa nuova frontiera degli affari. E quindi di fatto ancora succubi della politica degli impieghi delle banche.

Ma anche le banche italiane, però, sono a loro volta molto differenziate: dietro agli otto-dieci istituti peso nazionale ci sono le centinaia di Casse rurali e artigiane, le piccole Casse di risparmio, le decine di piccolissime banche familiari. Un processo di accorpamento e di concentrazione si impone, lo dice ogni volta che può lo stesso governatore della Banca d'Italia. E' un processo in cui le grandi industrie non vedono l'ora di intervenire da protagonisti. (1 - Continua)

Fisco/1
Ecco come
si paga
il condono



Il condono fiscale deve essere pagato entro il prossimo 30 settembre negli uffici postali, utilizzando unicamente il bollettino di conto corrente fornito dagli uffici stessi, secondo quanto è disposto dal decreto del ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) pubblicato ieri nella Gazzetta Ufficiale. Il decreto ribadisce le note scadenze. Dal 1° al 30 settembre per versare l'intero ammontare o l'acconto del 40% delle imposte risultanti; in questo secondo caso, le quattro rate uguali relative al restante 60% vanno versate nei mesi di aprile e settembre del 1990 e del 1991. Inoltre l'eventuale erede del contribuente ha sei mesi di tempo dal 30 settembre per versare il condono. In ogni caso, non si pagano le tasse postali.

Fisco/2
Gli autonomi
chiedono
una proroga

Le organizzazioni dei lavoratori autonomi, dalla Confindustria alla Confartigianato, soddisfatte per la depenalizzazione del condono fiscale, lamentano ancora una volta che il termine del 30 settembre per il versamento è troppo vicino: rende - sostengono - praticamente inapplicabili le disposizioni legislative e rischia di limitare e di molto il gettito che ci si aspetta dal condono. Per questo chiedono una proroga di sette o quattro mesi. Ma in particolare per la Confesercenti il provvedimento è troppo «costoso» per alcuni settori e resta «la solita operazione di drenaggio di risorse» che non risana il deficit pubblico.

**Meno tasse
negli Usa
per i guadagni
di Borsa?**

Per i capital gains in Usa si profila un alleggerimento del prelievo fiscale. In una intervista tv il ministro del Tesoro Nicholas Brady si è detto certo che una riduzione dell'imposta finirà per passare in sede di Congresso. Brady ha anche sottolineato che le previsioni economiche negli Usa dovrebbero essere formulate sul lungo termine, in modo da mettere in grado le società piccole e grandi di pianificare con maggior respiro. «È quello che fanno i nostri concorrenti internazionali», ha detto Brady.

**Ford e Renault
in trattativa
con le svedesi
Saab e Volvo**

Grandi manovre in Svezia per la produzione di automobili. La Saab da una parte, e la Volvo dall'altra stanno cercando di raggiungere accordi di collaborazione rispettivamente con la Ford (ma anche con altri partner), e con la Renault. Le trattative sono state confermate da dirigenti della Saab e della Renault a Francoforte. In particolare il vicepresidente della Saab Kai Hammerich ha precisato che comunque la divisione automobilistica della Saab non è in vendita, mentre il presidente della Renault Raymond Levy non ha voluto fornire particolari sulle operazioni in corso.

**Successo
dei Bot
all'asta
di metà mese**

Nell'asta dei Bot di metà settembre, le richieste degli operatori hanno superato largamente l'ammontare dei titoli offerti: il mercato ha richiesto Bot per 11.321 miliardi contro un'offerta di 8.500 miliardi. I titoli più ambiti sono stati quelli trimestrali (la domanda è stata quasi il doppio dell'offerta), ma anche per i Bot a sei mesi e annuali è andata bene. I rendimenti sono rimasti praticamente invariati, tranne quelli dei titoli annuali, che sono leggermente cresciuti rispetto all'asta di fine agosto.

**Per le banche
si riduce
il rischio
crediti**

Le banche italiane si preparano a prestar soldi con maggior tranquillità. Si è infatti ridotto il pericolo che non vengano restituiti. Il supplemento del bollettino statistico della Banca d'Italia ha infatti reso noto che la percentuale dei crediti in sofferenza (quelli per i quali si ricorre al giudice) nel sistema bancario italiano è scesa dal 5,9 a 5,4 per cento degli impieghi: a tutto dicembre 1988, su 635 mila miliardi prestati (gli «impieghi») le sofferenze sono state pari a 34.556 miliardi. Una tendenza che dura dagli ultimi mesi del 1987. Comunque, anche nella mappa del rischio-crediti l'Italia è spaccata in due. A Nord le sofferenze sono inferiori alla media nazionale, mentre il Centro-Sud (tranne Sardegna e Lazio) è molto più rischioso con in testa la Calabria che lamenta in sofferenza quasi un quinto (il 19,3%) dei crediti.

FRANCO BRIZZO

La segreteria Cgil, Cisl e Uil sul confronto sul costo del lavoro
Franco Marini sulla manovra del governo: «Non si risana colpendo alla cieca»

Discutiamo, ma prima dei contratti

Ieri segreteria unitaria. Le confederazioni presenteranno al governo un dettagliato documento. Su fisco, Sud, sanità e pensioni. Intanto però già danno un giudizio. Marini: «Non si risana, colpendo alla cieca». I sindacati (il 25) vedranno Pininfarina per parlare del costo del lavoro. Cisl e Uil vogliono invece una vera e propria trattativa con governo e Confindustria.

ROMA. A «giochi fatti». Solo dopo aver deciso con la troika - venerdì - e mediato coi partner di governo - martedì prossimo - Andreotti vedrà i sindacati. L'appuntamento per parlare della manovra economica è fissato per il 20 a palazzo Chigi. Dieci giorni prima del termine ultimo per presentare la finanziaria: insomma, a cose già decise. Così Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di «giocare d'anticipo». E ieri - per la prima volta dopo la pausa estiva

- nella sede della Cisl in via Po si sono riunite le segreterie delle tre confederazioni: Trenin, Vigevani, Cazzola (Cgil), Marini, D'Antonio, Caviglioli (Cisl), Benvenuto e Bugli (Uil) hanno puntigliosamente riproposto la loro piattaforma. Fisco, Mezzogiorno, occupazione, sanità e previdenza: queste le «priorità» che i sindacati indicano al governo. Obiettivi che fin da stamane un gruppo ristretto di sindacalisti metterà nero su bianco. «Anche - ha spiegato Franco Ma-

esordio sostenendo che il sindacato non è ansioso di riprendere un rapporto conflittuale col governo», ma ha subito aggiunto: «Non ci sarà battaglia solo a condizione che Andreotti dimostri una vera apertura sulle nostre proposte». E sicuramente le «travate» della troika, dai tagli alla cassa - integrazione fino allo scambio, rivolto alla Confindustria, tra meno contributi previdenziali e mancata riduzione degli oneri sociali non va nella direzione indicata dalle confederazioni. Insomma, il sindacato aspetta mercoledì, ma è già sospettoso nei confronti del governo. E non è questo l'unico «fronte» aperto. Cgil, Cisl e Uil si trovano a fare i conti anche con le pretese della Confindustria. Non è un mistero che Pininfarina, insoddisfatto dello scambio propositogli da Andreotti, vorrebbe rifarsi col

sindacato in una trattativa sul costo del lavoro. E anche questo tema - delicato, visto che ci sono posizioni diverse nel sindacato - è stato affrontato ieri dalla segreteria. Le confederazioni propongono alla Confindustria di proseguire il negoziato sulla formazione, e di stringere i tempi nella trattativa sui diritti nelle piccole imprese e sulle rappresentanze aziendali. In più, i sindacati sono disposti a discutere anche della dinamica delle retribuzioni. «Si tratterà di un esame - ci tiene a precisare Trenin - che non deve bloccare le trattative in corso, e che soprattutto non deve ostacolare l'autonomia contrattuale delle categorie. L'esame dovrà quindi concludersi entro breve tempo». Non di «esame», ma di vero e proprio negoziato sul costo del lavoro, parlano invece sia la Uil che la Cisl.

Barilla
Da domenica
si lavorerà
di notte

PARMA. Per tre mesi, da domenica prossima e fino a metà dicembre, allo stabilimento Barilla di Parma si lavorerà anche la domenica notte. Dopo la lunga trattativa conclusasi con l'intesa della scorsa primavera, entra infatti in vigore il turno aggiuntivo che servirà per aumentare la produzione di «formati speciali» di pasta Barilla. L'accordo sottoscritto tra consiglio di fabbrica e direzione, prevede l'introduzione del nuovo turno su tre-quattro linee, circa il 25% della capacità produttiva dello stabilimento. Il personale che volontariamente ha scelto di andare in fabbrica la domenica notte, lavorerà 32 ore, pagate per 40, riposerà il sabato notte ed effettuerà due riposi infrasettimanali.

Inflazione
Peggiora
in 100
paesi

GINEVRA. Si aggrava l'inflazione nel mondo. Dei 131 paesi che alla fine del 1988 hanno fatto conoscere all'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) il loro indice dei prezzi, 96 hanno segnato un aumento del tasso inflazionistico annuo e soltanto 35 una sua diminuzione. Fra i paesi industriali, i migliori risultati sono stati ottenuti dal Giappone (1%), davanti all'Olanda (1,2%) ed alla Germania Federale (1,6%). Ma alcune piccole nazioni hanno fatto ancora meglio: 0,3% Panama, 0,5% le Seychelles. Il fanalino di coda è invece detenuto dal Perù con il 1,772 per cento, mentre altri tre paesi hanno conosciuto un'inflazione a tre cifre: Brasile 980%, Argentina 388% e Jugoslavia 243%. In Italia il tasso è stato del 5,4%, con un leggerissimo aumento (0,2%) sull'anno precedente.